

Buongiorno a tutte e tutti i consiglieri, buongiorno al Sindaco, che ringrazio insieme alla Giunta, ai Quartieri, al Consiglio e a tutti i cittadini e le cittadine che hanno partecipato ai percorsi di partecipazione che abbiamo svolto in questi anni, e quindi poi in questi ultimi mesi, per arrivare oggi fino a qui. Sono stati anni difficili, incredibili, che nessuno di noi avrebbe ad inizio mandato pensato di poter mai vivere.

Da quando, infatti, a inizio 2020, abbiamo dato l'avvio al percorso che avrebbe portato ai nuovi Piano Strutturale e Piano Operativo della Città di Firenze, è davvero cambiato il mondo. Dopo pochi giorni, sarebbe esplosa la pandemia, che a livello mondiale ha provocato la più grande crisi sanitaria, e quindi poi anche sociale ed economica, dell'ultimo secolo.

Nei Piani che oggi adottiamo, allora, c'è dentro anche la recente storia di questi drammatici anni che abbiamo vissuto, perché abbiamo voluto fare memoria degli insegnamenti che la pandemia ci ha lasciato, modificando il nostro modo di vivere gli spazi pubblici e privati, e mettendo ancor più in luce quelle "ferite" che nella città andavano viste più da vicino – dal rapporto tra l'uomo, la natura e il mondo animale, al rapporto tra i cittadini, turisti, il nostro territorio e il suo modello di sviluppo -, proprio per trarre poi da quelle ferite la forza di rimettere insieme i pezzi della città, senza buttare via nulla, senza dimenticare, generando al contempo nuova bellezza. Proprio come fanno gli artigiani giapponesi con l'oro del *kintsugi*, con cui rimettono insieme i cocci dei vasi rotti, facendoli diventare dei pezzi di una bellezza unica.

E questo è l'elemento che *in primis* voglio sottolineare di nuovo con forza oggi: il Piano che oggi andiamo ad adottare non è un Piano che ha prorogato l'esistente o che si è posto in continuità con l'esistente. Ci sono significative discontinuità rispetto al passato, frutto delle riflessioni importanti che abbiamo fatto insieme in questi anni, e se è fondamentale che queste riflessioni si trovino nei Piani urbanistici, è anche però vero che l'azione amministrativa non si esaurisca in questi Piani, e quindi scelte altrettanto coraggiose potranno e dovranno essere compiute in altri atti dell'amministrazione comunale. In questo Piano, ad esempio, si afferma (con forza ed anche con un certo orgoglio) che la nostra città non è e non vuole essere una città legata solo all'economia del turismo, e, conseguentemente a questa premessa, si innestano una serie di azioni, prima tra tutte il blocco del turistico-ricettivo, che sono coerenti a tale visione. Ecco, allora, che questa coerenza dovrà permeare anche altri piani dell'amministrazione comunale per ricucire tutte quelle ferite a cui con scelte innovative cerchiamo di dare nuova forza e bellezza.

Quella bellezza anche del New European Bauhaus lanciato lo scorso anno dalla presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, che, attualizzando Gropius, ha aggiunto agli elementi della cultura, dell'arte e dell'accessibilità anche quello della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica) quale elemento imprescindibile per ogni rigenerazione urbana.

C'è infatti, tanta Europa nei nuovi Piano Strutturale e Piano Operativo della Città di Firenze, perché il "Next Generation EU" e il "Recovery Plan" non esistevano nel 2020, ed è anche grazie a questo straordinario programma di fondi europei che abbiamo potuto oggi pianificare una "città pubblica", dove le schede di trasformazione di iniziativa pubblica triplicano quelle di trasformazione privata: 130 sono schede pubbliche, che spetterà al comune attuare, e 50 di trasformazione privata. Questa è la prima importante discontinuità rispetto al passato: è finita la fase in cui si dismettevano immobili pubblici, anche per ragioni di bilancio (e questo consiglio ha pure esaminato casi di immobili pubblici dismessi anni addietro dalle passate amministrazioni), e prende avvio la stagione del sì all'acquisto di nuovi immobili, specie per dar risposta ai temi della casa e al caro affitti che sta dilaniando le grandi città, da Firenze a Bologna a Milano, e rispetto al quale la risposta fino ad oggi del Governo Meloni è stato il taglio totale del contributo affitti. E ciò sta avvenendo pressoché nel silenzio collettivo, ad ogni livello. Indirizziamo allora le nostre energie verso battaglie che possono aiutare davvero le nostre città e le nostre comunità per arrivare ad azioni concrete che aiutino nella lotta alle disuguaglianze per città accessibili e inclusive. Con questi Piani, diamo mandato - dopo ben 18 anni dalla sua approvazione - di rivedere il regolamento del 2005 (dell'allora assessore Biagi) avente ad oggetto la regolamentazione di oneri e monetizzazione in tema di housing sociale. E lo facciamo

affidando al comune un ruolo di protagonismo, come una mamma quando per risolvere un problema di fronte all'inerzia pressoché collettiva agisce d'istinto dicendo "basta, ci penso io". "Ci penso io comune", quindi, a far sì che le monetizzazioni vengano utilizzate per ristrutturare gli 800 appartamenti ERP oggi vuoti a Firenze in attesa di essere ristrutturati – perché ad oggi ciò non è possibile -; "Ci penso io comune" ad acquistare nuovi immobili per una fascia di popolazione che non può permettersi alloggi a canoni di mercato. E tutto ciò di fronte ad un privato che in questi anni non ha collaborato, scegliendo o di monetizzare (e la monetizzazione non è andata sulla casa) oppure ha realizzato case come in via dell'Osteria, dove però sta avendo difficoltà ad affittare gli appartamenti per la difficoltà di riuscire a garantire alloggi a canoni così bassi. E quindi, il "ci penso io" corrisponde esattamente a questo, a quella città pubblica che vuole entrare più prepotentemente sul fronte della casa e su altri fronti per dare quelle risposte che altrove stentano ad arrivare. Compreso sul fronte degli alloggi per gli studenti, perché per la prima volta con questo Piano il concetto di "student housing" entra dentro il concetto di "housing sociale". Dal momento in cui il Piano sarà approvato, il Comune e Casa spa potranno occuparsi anche di questa fascia grigia degli studenti, perché della fascia degli studenti con Isee al di sotto di una certa soglia si devono occupare invece per competenza l'Ardsu e la Regione Toscana. E con questo Piano andiamo però comunque anche in loro supporto, perché al fine di ampliare i posti letto per gli studenti più meritevoli e bisognosi dell'Università di Firenze abbiamo inserito una nuova previsione volta a destinare all'Ardsu il 20% delle camere di nuovi studentati che potranno arrivare in città, così come abbiamo ridotto il numero di giorni, concentrandoli sono in estate, durante i quali queste strutture pubbliche e private potranno aprirsi all'esterno (e voglio ricordare che furono le strutture pubbliche a chiedere questa possibilità); la nuova stagione di protagonismo e di interventismo pubblico l'abbiamo dimostrata anche quando, gettando il cuore oltre l'ostacolo (perché non ne avevamo la competenza), abbiamo comunque tentato tramite Casa SpA di candidarci lo scorso anno al bando PNRR per realizzare un nuovo studentato pubblico a Firenze, a Caserma Lupi di Toscana; ancora non sappiamo se la domanda di Casa SpA sarà ammessa, perché, appunto, solo Regione Toscana, Ardsu e Unifi potevano e possono candidarsi ai bandi PNRR per nuovi studentati, ma dalla Regione sono state fino ad adesso presentate domande per Pisa e per Siena perché su queste città avevano progetti già pronti. Ci auguriamo, dunque, che al prossimo bando PNRR in uscita a Maggio venga presentata una o più candidature anche per Firenze da Regione e Università, e noi saremo al loro fianco: concentriamo pertanto le nostre energie verso questo obiettivo, maggioranza e opposizione insieme.

La lotta da fare, dunque, è che il pubblico faccia il pubblico. Lo deve fare lo Stato con il contributo affitti o con politiche di defiscalizzazione degli affitti, specie per le grandi città come sta proponendo l'assessore Maran; lo deve fare la Regione, investendo sull'Erp e su nuovi studentati pubblici; lo deve e lo potrà adesso fare ora finalmente anche il Comune con le nuove norme su oneri e monetizzazioni per Erp, nuovo housing sociale e student housing.

E' il pubblico che deve fare il pubblico, e mettiamo fine a quella narrazione della città in svendita che da qualche parte vedo che ancora continua, ma oggi più per continuare ad occupare uno spazio che per occuparsi davvero dei problemi di chi una casa non riesce a permettersela. E non cadiamo nel tranello di mettere in contrapposizione gli studenti italiani dell'Università di Firenze con gli studenti internazionali che scelgono Firenze per studiare qua per un periodo della loro vita: "prima gli italiani" è uno slogan che non appartiene alla sinistra e alle forze che oggi governano questa città. Il nostro obiettivo deve essere una città accessibile per tutti, per tutelare il diritto allo studio di tutte e tutti, una città quindi che guarda a chi non ha le risorse per permettersi un alloggio al fine di garantire anche a lui o a lei di poter vivere e studiare qui, mettendo pertanto tutti nelle stesse condizioni e dando a tutti le stesse opportunità, anche a chi è nato in una situazione sociale ed economica più svantaggiata. Firenze è una città del mondo, non è nostra o solo nostra, e resta e resterà una città accogliente per tutte e tutti coloro che vorranno sceglierla per studiare, per lavorare e per viverci, a prescindere dalla loro nazionalità o dal loro censo. Sia anche per un solo semestre, per un anno o per due. Perché questa bellezza dove noi oggi ci troviamo è capace di cambiare la vita, arricchendola, a chi magari non ha mai messo un piede fuori dalla città in cui è nato. Perché Firenze è una città che "forma" anche solo vivendola, anche solo respirandola: per questo la nostra città non può avere che questa vocazione, quella di essere la "città della formazione e della conoscenza", come ripete spesso il Sindaco Nardella e come affermava il consigliere Del Panta, oggi direttore

dell'Istituto Universitario Europeo. E ciò, dunque, non solo per l'elevatissimo numero di Università, scuole e centri di ricerca che abbiamo sul territorio, ma per la sua storia, il suo patrimonio materiale e immateriale che è patrimonio dell'umanità. Se Airbnb non è la causa primaria dello spopolamento dei centri storici, lo è senza dubbio però del caro affitti. E su questo fronte, da anni chiediamo una regolamentazione in materia e siamo stati parte attiva di tutte le richieste e gruppi di lavoro che si sono formati o che abbiamo noi stessi avviato per condividere con le altre città europee ed italiane il nostro grido d'allarme: eravamo con l'assessore Ciuoffo a Bruxelles a fine 2019, e quel gruppo di città europee ha portato a 2 nuovi Act entrati in vigore all'inizio di quest'anno per avere come stati membri e come città maggiori poteri nei confronti delle piattaforme digitali; ero poi a Napoli con il sindaco Lepore, all'epoca assessore al Turismo, a inizio 2020 quando nella lettera da noi inviata al Governo feci aggiungere anche la richiesta di normare gli affitti brevi e le attività extra-ricettive anche da un punto urbanistico, dal momento che queste attività, oggi, invece, da normativa nazionale, devono insediarsi in immobili che hanno una destinazione d'uso residenziale, snaturando però così il concetto sostanziale di "residenza". Quella lettera è rimasta lettera morta, così come lettera morta sono rimasti i nostri decaloghi con Venezia e con le altre città perché nessun Governo che si è succeduto in questi anni ha voluto ascoltare le nostre richieste, tanto che poi il sindaco Nardella ha pure presentato a questo Consiglio una legge di iniziativa popolare per la tutela dei centri storici. Siamo rimasti l'unico paese in Europa che non ha una regolamentazione in materia. Il Governo Meloni si occupi allora di questo tema, è l'ennesimo appello che facciamo ad un Governo, e voglio augurarmi che i consiglieri fiorentini di FDI, conoscendo la situazione della nostra città, - così come hanno prontamente riconosciuto che quel DDL legato alla riforma del TU sull'Edilizia contenente il principio dell'indifferenza funzionale *tout court* fosse pericoloso per città come Firenze (e la norma è stata poi infatti eliminata) -, vorranno ora sostenere con noi questa causa che impatta non solo sulla tutela dei centri storici ma anche sul fronte del caro affitti.

Dall'alloggio minimo, alla nuova norma per ridurre il numero di frazionamenti, alla previsione di un bagno solo ogni 30 mq di alloggio, all'abbattimento degli oneri di costruzione se in convenzione viene inserito il divieto di usare le nuove residenze a fine turistico: ce l'abbiamo messa tutta in questi nuovi Piani per fare la nostra parte, arrivando se si vuole anche a degli eccessi, ma è il nostro modo di provare a fermare quell'onda di turistificazione che, di fronte a vuoti normativi, se non la governi poi prende il sopravvento per logiche legate alla rendita e agli investimenti più facili da fare quando la domanda del turismo cresce esponenzialmente e globalmente. Parimenti, di fronte ad un altro vuoto normativo, abbiamo voluto stoppare un tentativo di turistificazione sul letto del nostro meraviglioso fiume, dell'acqua che è la più importante risorsa naturale che abbiamo: sì allo sport in Arno, sì all'uso del fiume per una mobilità pubblica sostenibile e per la produzione di energia pulita con le centraline idroelettriche, no alla turistificazione del tratto centrale dell'Arno; e invece, ancora, sì a nuovi Terzi giardini sulle sponde dell'Arno dove con il Consorzio di Bonifica abbiamo avviato anche una forestazione fluviale, sì alle ciclovie sull'Arno, e sì a nuove greenways cittadine lungo il Mugnone, il Terzolle, l'Affrico. Questo abbiamo detto con la schema direttore contenuto dentro al Piano Strutturale perché nessuno più decida per noi e per questo consiglio.

Questa visione di città pubblica e anche di protagonismo con cui in questi ultimi anni e mesi il Comune è sceso in campo nella risoluzione di nodi pendenti e spinosi in città - primo tra tutti quello legato alla casa con le scelte che abbiamo già visto - si rispecchia poi anche in molte situazioni particolari che trovano adesso riscontro in schede allegate al nuovo Piano Operativo: nell'area di San Salvi, dopo che il piano unitario era scaduto, abbiamo chiesto alla ASL di poter entrare in possesso dei loro beni per partecipare a bandi europei e prendere noi in mano la situazione dell'area, dandogli una visione, quella dei servizi socio sanitari e scolastici, e impedendo così al contempo nuove costruzioni in loco da parte della ASL; all'Ex Gover, ci siamo sostituiti al privato nella bonifica, dopo anni di inerzia, e poi abbiamo acquistato l'intera area per effetto di una permuta, alla cui finalizzazione abbiamo lavorato con il privato per quasi un anno, e ciò per portare il futuro Parco Florentia - la più bella scheda di tutto il Piano - anche su questa parte di città con una passerella ciclo pedonale che collegherà il Quartiere 4 con il Quartiere 5, ridando vita a zone depresse come quella dell'Ex Campo rom del Poderaccio e dell'area Ex Gover; e poi ancora il ruolo di protagonismo del Comune lo abbiamo esercitato per il recupero dello Stadio dell'Architetto Ingegnere Pier Luigi Nervi, dopo anni di plastici, rendering e tira e molla con le diverse proprietà di Fiorentina per un

nuovo stadio che però non ha portato a nulla di concreto; e poi ancora, per la Caserma Lupi di Toscana sono stati gli anni dell'adozione e approvazione del Piano attuativo e poi della vittoria dei bandi Pinqua con menzione di merito per creare in questa parte di città il primo Eco-Quartiere di Firenze; e poi ancora il protagonismo e l'interventismo pubblico del Comune di Firenze si è manifestato sui lotti in via Paisiello e via Barsanti, con un vincolo all'esproprio per dare a quel Quartiere una nuova area verde e una nuova scuola o impianto sportivo, così come richiesto dalle associazioni del rione della Leopolda; e quindi poi anche sull'immobile in via delle Carra per dare al rione di San Jacopino una nuova area verde e un nuovo spazio di co-progettazione, come richiesto ancor qui dalla comunità locale residente; e infine sull'area di Sollicciano, con un progetto coraggioso frutto di una cordata di soggetti, con cui stiamo avviando un percorso di partecipazione e poi un concorso internazionale di idee per rimediare ancor qui a degli errori del passato, quale quello di aver marginalizzato il carcere per rimuovere il dolore che qui si consuma. Con il giardino degli incontri, Michelucci ci ha insegnato che è possibile far entrare la città nel carcere e viceversa, e vogliamo dunque ripetere quell'approccio disegnando un nuovo centro a Sollicciano che abbraccerà il carcere. Perché I CARE, me ne interessa.

Il tema della lotta alla rendita rappresenta un po' il fil rouge di tutto il Piano, che vuole tenere insieme la visione della città pubblica, con anche quella della città privata a condizione però che il privato eserciti correttamente il suo diritto di proprietà e non ne abusi. Ne ha infatti abusato laddove i proprietari delle aree di atterraggio hanno esercitato quel loro diritto come un privilegio, aumentando a dismisura il valore del loro terreno, ed impedendo così di fatto l'attuazione più fluida della norma dei decolli e degli atterraggi in un Piano strutturale a Volumi Zero dell'allora assessora Meucci; ne hanno abusato laddove per decenni e decenni alcuni proprietari hanno tenuto il loro immobile in uno stato di abbandono, creando così un disagio e un danno alla collettività e alla comunità circostante. E così, siamo intervenuti su entrambi i fronti per penalizzare l'inerzia e le situazioni di rendita, proprio sul presupposto che il diritto di proprietà non sia un diritto assoluto. E colgo l'occasione per aggiornare il Consiglio sull'esito del contenzioso sul buco Belfiore, che ha visto il Consiglio di Stato confermare i danni subiti dal comune, sebbene rideterminati nella somma finale, ma con una argomentazione che ancor più ci fortifica nell'indirizzo coraggioso intrapreso su questo fronte per spronare il privato a riattivare situazioni di grandi ferite e di abbandono che abbiamo da anni sul territorio, dal Mostro del Poggetto nel quartiere 5 all'Ex Campolmi nel quartiere 4, tanto per fare due esempi.

Entrano poi nel Piano come strumenti di lotta alla rendita anche il Regolamento per la tutela delle attività storiche – che coraggiosamente abbiamo approvato come amministrazione comunale nel 2018 -, e la norma di tutela per le librerie sulla falsa riga di quella già esistente e mantenuta per cinema e teatri, che negli ultimi anni ci ha dato anche diverse soddisfazioni nel vedere nuove sale riaprire, come l'Astra 2, e vecchi Teatri risorgere dopo oltre 40 anni di chiusura, come l'Ex Teatro Nazionale.

Prima del covid, poi non c'era ancora la missione delle 100 città europee impegnate nella neutralità climatica al 2030, di cui Firenze fa parte insieme ad altre 8 città italiane, e che è quindi diventata la nostra bussola perché è drammaticamente poco il tempo che abbiamo a disposizione per prenderci cura dell'ambiente in cui viviamo e "dei diritti delle generazioni future", che, finalmente, con una recente modifica dell'art. 9 della Costituzione, sono entrati nella nostra carta costituzionale proprio in relazione ai temi della crisi climatica. Il surriscaldamento globale, la biodiversità e la salute della nostra comunità sono infatti adesso al centro dello sviluppo urbanistico della nostra città, anche con la scelta – questa peraltro già compiuta prima dello scoppio della pandemia – di dotarsi per la prima volta del Piano del Verde e degli spazi pubblici aperti, il cui percorso è partito a inizio 2020 contestualmente all'avvio del nuovo Piano Strutturale e Operativo, e che vedrà la luce nei prossimi mesi. Per la prima volta nel Piano Strutturale e Piano Operativo si parla di "isole di calore" ed entra negli strumenti urbanistici la mappatura delle isole di calore in città, realizzata con CNR e Università, in modo da progettare una città che metta al centro del suo sviluppo la crisi climatica e quindi uno sviluppo sempre più sostenibile. Il verde urbano non viene più considerato come un arredo urbano ma come una vera e propria infrastruttura, al pari della tramvia, al pari dei dati della smart city e del gemello digitale che ci permette di fare scelte più ponderate sulla base dei dati a disposizione. Sono

33 le nuove aree di verde pubblico, dai grandi Parchi come il Parco Florentia all'Ex Camping Michelangelo, che rappresentano due occasioni uniche anche di permeabilità del territorio, ai pocket gardens e alle aree verdi di quartiere, come l'ampliamento del giardino della Carraia con i primi orti che arriveranno nel Quartiere 1, o come la riqualificazione di aree più depresse come quella di via Fanfani nel quartiere 5, dove però mi ha sempre emozionato pensare di poterci portare i fondi dell'Europa, quelli del Next Generation EU. Perché questo ci chiedeva e ci chiede l'Europa: di accompagnare la transizione ecologica di questi anni difficili, accompagnandola di pari passo all'inclusione sociale, come se le due cose fossero inscindibili, come in realtà lo sono. Per questo, occorre arrivare ovunque con nuove aree di verde pubblico, anche negli angoli più piccoli e nascosti, perché in questo modo il verde diventa davvero anche uno strumento di giustizia sociale.

Sul fronte dell'energia, davvero non c'era più tempo da perdere, e per questo le rivoluzioni che abbiamo messe in atto le abbiamo volute anticipare con una variante al Ruc esistente, che sta giungendo al termine, e che chiuderemo escludendo il solo centro storico, e liberalizzando la possibilità di presentare progetti e ricorrere all'energia rinnovabile sulle altre parti della città. Comprese dunque le zone dove la soprintendenza in sede di Vas aveva dato parere negativo; l'ultima parola spetterà a loro sul singolo progetto, ma a noi spettava sulla norma e per questo abbiamo voluto non perdere tempo e non creare diseguglianze perché con il caro bollette il ricorso alle rinnovabili diventa una questione non solo di sostenibilità ambientale, ma anche sociale ed economica: a tutti diamo le stesse opportunità, e le diamo soprattutto poi al nostro pianeta e al nostro paesaggio perché se non invertiamo la rotta sono i nostri paesaggi quelli che alla fine spariranno, disertificandosi, insieme a noi. Pare un paradosso, ma se lo si guarda con un occhio più lungimirante è così: investire sulle rinnovabili vuol dire investire sulla tutela del nostro paesaggio: è questo anche il messaggio che abbiamo voluto dare durante il G20 con il Sindaco Nardella con quella installazione in piazza Duomo.

La Firenze che siamo allora andati a disegnare è la "Firenze Prossima" perché guarda al futuro, ovvero non solo alle esigenze di chi vive oggi la città, ma anche di chi la vivrà nei prossimi decenni, e ai "diritti delle future generazioni", come dice finalmente il nuovo articolo 9 della Costituzione. Ed è "prossima" perché punta sulla prossimità, sulla città dei 15 minuti, sul rione come dimensione di sviluppo urbano per ridurre le distanze non solo di spostamento ma anche sociali, generazionali e di genere per dar vita a comunità inclusive ed accessibili a tutte e tutti, e a quella città policentrica che vuole, da un lato, tutelare l'autenticità e le eccellenze del suo centro storico UNESCO, - con schede di trasformazione nel centro storico tutte dedite a nuovi servizi, residenze, parcheggi e aree verdi, - dall'altro crescere nei Quartieri, fino a toccare e unirsi alla Grande Firenze grazie anche alle nuove infrastrutture di mobilità, verdi e digitali che stiamo realizzando.

In ottica di delocalizzazione dei flussi e di sviluppo più ampio del nostro territorio, abbiamo previsto un Nuovo Museo per ogni Quartiere: il Museo dell'arte contemporanea a Manifattura Tabacchi, il Museo dello Sport e del Calcio allo stadio Artemio Franchi, il Museo diffuso della Resistenza a partire da Gavinana, il Museo dell'Acqua e dei cambiamenti climatici al Parco Florentia, il Museo delle nuove tecnologie a Novoli. Così, come in ottica redistributiva, abbiamo previsto, cambiando la norma esistente, che possano ricadere anche su altri Quartiere gli oneri di compensazione generati da una trasformazione, posto che la maggior parte delle trasformazioni è avvenuta in questi anni (e potenzialmente ancora avverrà) in misura maggiore nel Quartiere 1.

Lo sviluppo dei Quartieri ci permette anche di avvicinarsi sempre di più alla Grande Firenze, tanto da mettere nero su bianco nel Piano Strutturale un punto fermo sul prossimo Piano Strutturale, ovvero quello dei confini: non più un Piano solo limitato ai confini comunali, ma dovrà essere unico e condiviso con i comuni della Grande Firenze, anche in assenza di una normativa in tal senso, poggiandosi sul dialogo e sulla condivisione di visioni e contenuti con i comuni contermini. Come un altro punto fermo nel Piano strutturale, lo abbiamo voluto segnare eliminando nel Piano strutturale il riferimento contenuto invece nel PUMS al modello di gestione dello scudo verde: nel PUMS, infatti, si parla di *congestion charge* - che non vale dunque per i residenti di Firenze e applica dunque la tassazione non solo in base al tipo di mezzo inquinante ma anche in base alla residenza del proprietario del veicolo -: questo però crea una ferita tra Firenze e l'area metropolitana, specie di

fronte a quei territori che ancora non hanno ancora un mezzo di trasporto pubblico efficiente e comodo come la tramvia, e abbiamo dunque voluto eliminare ogni riferimento sul modello di gestione che potesse comprometterne in futuro la libera discussione del consiglio comunale, e quindi nella scelta tra i due modelli possibili della *congestion charge* e *pollution charge*, pensando anche ai flussi di lavoratori che dall'area metropolitana si spostano quotidianamente a Firenze.

Il tessuto fiorentino continua infatti ad essere denso e composto da tante piccole e medie imprese, oltretutto da grandi imprese, che sono fonte di molti posti di lavoro, e che si concentrano per lo più nelle zone più periferiche ai confini con i comuni contermini, esattamente come è avvenuto e sta avvenendo nelle altre grandi città all'interno di un processo di espulsione dei siti produttivi dalle parti di città più densamente urbanizzate. Firenze, però, per la sua economia e il suo sviluppo, vuole sempre di più puntare sulla presenza di quelle imprese che generano oltre l'80% del pil cittadino, e quindi sulle imprese manifatturiere, legate alle nuove tecnologie, alla moda e al settore chimico farmaceutico: per questo, come unica deroga ai volumi zero, abbiamo previsto per le imprese esistenti la possibilità di un aumento fino al 25% della propria superficie in un'ottica di rafforzamento della loro presenza e del loro ciclo produttivo; in un'ottica poi di attrarre nuove imprese in città, abbiamo previsto l'azzeramento degli oneri di urbanizzazione, anche poi in caso di ampliamento delle imprese esistenti; e abbiamo infine finalmente pianificato per volontà del Sindaco la presenza di un polo logistico in città, che le imprese del nostro territorio aspettano, ai fini del consolidamento della loro presenza qui. Lo abbiamo pianificato nel comparto sud della attuale Mercafir, la cui riqualificazione pure rappresenta un ulteriore momento di sviluppo importante per tutto il comparto ortofrutticolo, della ristorazione e del relativo indotto. Sono, infatti, le infrastrutture e i servizi i principali motori di sviluppo e di attrattiva di ogni territorio, in un'ottica di collaborazione tra il pubblico e il privato; la tramvia ha generato la possibilità di attrarre nuovi investimenti: si pensi a Manifattura Tabacchi, che non sarebbe arrivata in città se non avessimo pianificato la realizzazione della Linea 4; allo stesso modo, la tramvia potrà aiutare anche l'area industriale dell'Osmannoro per consentire un servizio in questa area che consenta alle imprese e ai lavoratori qui presenti una maggiore inclusione ed accessibilità. La tramvia, infatti, è un grande motore di sviluppo del territorio, e deve pertanto collegare la zona maggiormente frequentata dal maggior numero di lavoratori, così come deve arrivare fino al cuore del centro storico per non rendere quella che oggi è la zona pedonale più bella e grande d'Europa la zona più inaccessibile d'Europa.

Per le piccole e medie imprese, blocchiamo la destinazione d'uso dei fondi al piano terreno per assicurare il loro presidio, mentre rendiamo più semplice la vita alle associazioni del terzo settore (quindi no profit), alle associazioni sportive dilettantistiche (quindi non alle palestre, ma a quelle realtà parte delle associazioni di promozione sociale che offrono un servizio sportivo e di aggregazione sociale sul territorio per moltissimi ragazzi e ragazze e per le loro famiglie), e quindi infine ai luoghi di culto. Se ci chiedete se quest'ultima norma l'abbiamo pensata per rendere più semplice la vita per la nascita di una nuova moschea a Firenze, la risposta è sì: vogliamo e dobbiamo aiutare qualsiasi comunità religiosa che sia in difficoltà a trovare spazi per esercitare il culto e per integrare a pieno cittadini e cittadine di ogni confessione religiosa nel tessuto cittadino.

Siamo solo alla fine della prima fase di questo capitolo, ma quello che voglio sottolineare è che è stato un lavoro collettivo. A partire dal grande lavoro dei Quartieri, svolto sia in fase di partecipazione con i loro contributi e poi di esame del POC nelle scorse settimane con le loro osservazioni. Un lavoro attento, serio, appassionato quello dei Quartieri all'interno di spazi più intimi e autentici dove ciò che accomunava tutti, maggioranza e opposizione, era il bene del territorio. Grazie, poi, anche alle consigliere e ai consiglieri comunali per il lavoro fatto con loro durante questi mesi nelle commissioni consiliari, prima tra tutte la commissione urbanistica presieduta dal presidente Pampaloni e quella ambiente e mobilità presieduta dal Presidente Calistri, ed anche per il lavoro svolto insieme che ha preceduto e che ha portato all'odierna adozione del POC, frutto di confronti continui e di ascolto.

Un quotidiano l'altro giorno, in mezzo agli "spifferi" che hanno soffiato all'indomani del congresso, - (e ciò in totale controtendenza rispetto ai temi del congresso del PD e anche a quello che è stato poi ridetto anche ieri in assemblea nazionale), - ad un certo punto ha parlato di "POC della Del Re". Da

una parte, tale definizione non può farmi che piacere perché le energie spese sono tante. Ma questo POC è il POC del Sindaco Nardella e del suo programma di mandato, della Giunta comunale, dei consigli di Quartieri, dei consiglieri e delle consigliere comunali e di chi ha partecipato ai percorsi di partecipazione o comunque con proposte, impegno e attivismo mostrato anche al di fuori del percorso che ha preceduto l'adozione.

E' dunque il Piano del consigliere Conti perché è il piano dei dati e della prossimità; è il Piano del consigliere Pampaloni per la sua costanza, competenza e passione sul tema dell'accessibilità; è il piano del consigliere Calistri per la sua attenzione alla vocazione agricola di Firenze, delle aziende agricole qui presenti e per la sua passione sui temi del verde urbano; è il piano del consigliere Fratini per la sua premura al quartiere di San Jacopino e di come gli oneri di urbanizzazione e compensazione vengono impiegati perché nessuno resti indietro; è il piano del consigliere Armentano per i temi legati ai servizi sanitari di prossimità e della salute quale bene da perseguire con ogni azione; è il piano della consigliera Innocenti per i temi legati allo sviluppo di Novoli, dei servizi che sono e saranno necessari in questa zona, e della partecipazione come elemento chiave per approcciarsi in futuro a quei piani attuativi; è il piano del consigliere Pastorelli per le energie rinnovabili ovunque, anche a Castello; è il piano della consigliera Perini per gli apicoltori che mi fece incontrare e quindi per la biodiversità del territorio; è il piano del consigliere Piccoli per la volontà di dare maggiore spazio alle imprese esistenti di ampliarsi, crescere e consolidare la loro presenza in città; è il piano del consigliere Giorgetti per il sostegno dato alle associazioni sportive dilettantistiche; è il piano della consigliera Bianchi per le tematiche legate all'urbanistica di genere, che entrano per la prima volta negli strumenti urbanistici; è il piano della consigliera Sparavigna, per l'attenzione data al tema degli alloggi per studenti e ai centri dell'innovazione fiorentina; è il Piano della consigliera Cali, per l'attenzione alle trasformazioni su Campo di Marte e San Salvi; è il piano del consigliere Nutini per l'impegno rispetto alla permanenza degli esercizi commerciali di vicinato e il presidio svolto da queste attività sul territorio; è il piano della consigliera Bonanni per il nuovo disegno della zona di via delle Carra e di via Paisello e via Bonsanti; è il piano del consigliere Di Puccio per il rivoluzionario approccio di occuparsi dell'area circostante al Carcere, rimediando ad un errore fatto in passato, quello di marginalizzare il carcere, in un'operazione di rimozione del dolore e degli ultimi; è il piano del consigliere Ruffilli nell'ottica di tutela delle attività storiche fiorentine, di cinema, teatri e librerie; è il piano della consigliera Dardano per lo spazio dato alle attività sociali; è il piano del consigliere Santarelli per la lotta ai frazionamenti dentro, in particolar modo, ai complessi condominiali; è il piano del consigliere D'ambrisi per lo studio sulla micro zonazione sismica di primo e secondo livello che dentro al piano c'è e che nessun altro comune ha; è il piano della consigliera Bundu per la nostra comune lotta agli affitti turistici brevi; è il piano del consigliere Palagi e della comune volontà di integrare le comunità straniere nel territorio e di facilitare l'arrivo di nuovi luoghi di culto in città; è il Piano del consigliere Cellai per i nuovi parcheggi che sono stati previsti nel Piano; è il piano del consigliere Draghi per l'attenzione ai temi della manutenzione della città; è il piano del consigliere De Blasi e del consigliere Masi per i temi dell'energia rinnovabile e delle comunità energetiche; è il piano della consigliera Monaco per i temi legati all'accessibilità e dei care givers; è il piano del consigliere Montelatici per l'attenzione data alle attività del terzo settore; è il piano del consigliere Razzanelli perché noi continuiamo a fare tramvie e lui continuerà a farci guerra, e allora cercheremo di farle sempre il meglio possibile; è il piano del consigliere Cocollini perché se penalizziamo il privato inerte, valorizziamo e incentiviamo però anche il privato che vuole recuperare grandi immobili con un mix di funzioni; è il piano del consigliere Bussolin per i nuovi Ecocentri cittadini, che saranno in particolar modo utili a quei cittadini che sono destinatari del servizio di raccolta rifiuti porta a porta; è il piano del consigliere Bocci per l'attenzione al tessuto produttivo della città; è il piano della consigliera Felleca per i tanti accordi di ricerca fatti con l'università di Firenze nella sua Quarta missione; è il piano del presidente Milani per l'importanza degli ITS sul nostro territorio quali luoghi di raccordo tra la formazione e il lavoro nelle imprese.

Andando oltre quindi ai gerghi patriarcali, non è il Piano di uno o una sola, ma c'è stato e ci sarà ancora modo di lavorare tutti assieme in questa nuova fase, dove ancora a nome della Giunta mi farò garante dell'ascolto e della partecipazione di tutte e tutti. Ho usato nelle settimane scorse il verbo "migliorare" e "arricchire" il Piano, che è stato quindi subito preso come appiglio per dire che qualcosa non andava mentre gli "spifferi" soffiavano. Ebbene, aspirare a fare sempre meglio è ciò

che siamo chiamati a fare, pur partendo da un lavoro eccezionale che tutti insieme in questi anni abbiamo fatto. Ma proprio perché è bene che il patriarcato venga meno, continueremo a lavorare accogliendo in particolar modo chi vorrà lavorare per il bene comune, a prescindere dall'area di appartenenza del Partito di maggioranza o degli altri gruppi politici, a prescindere quindi dallo spillino sulla giacca. E non lo dico solo a parole, ma forte anche di proposte formulate in passato dove ritenevo giusto valorizzare persone che lavorano con passione su certi temi, a prescindere dall'area di appartenenza. A Maggio 2021 proposi ad esempio di valorizzare il presidente Pampaloni con una delega dedicata specificamente al tema accessibilità perché lo meritava, e lui lo sa. Barriere che non devono esistere mai, ovunque. Unità, dunque, con i fatti e non solo a parole. E restiamo umani, perché poi siamo soprattutto noi a fare le città più che le norme di un piano operativo.

E' solo con un processo di responsabilità collettiva che riusciremo davvero ad imprimere la svolta urbana che con questi Piani abbiamo delineato, ed è per questo che la trasformazione più importante – soprattutto perché culturale, e quindi immateriale – è quella del futuro Urban Centre all'Ex ciminiera Fiat a Novoli e presso le sedi dei Quartieri: saranno questi i luoghi dove innovazione urbana e partecipazione troveranno finalmente una solida e permanente casa comune. E accogliendo una proposta di un'associazione, sarebbe bello che la si dedicatesse ad Andrea Mi, in un rinnovato rapporto e dialogo con l'architettura, che, vi ricorderete, Natalini diceva essere "criminalizzata" in questa città. Così come sarebbe bello accogliere la proposta di intitolare il piazzale della ciminiera di Manifattura alle sigaraie, alle donne lavoratrici madri che hanno fatto la storia di questo grande quartiere della città che sta rinascendo.

Si chiude dunque oggi qui con il vostro voto, con i vostri emendamenti e le vostre osservazioni, il secondo capitolo di questo percorso verso i nuovi strumenti urbanistici, e se ne apre poi contemporaneamente un altro nuovo, forse il più importante. Quello di una nuova apertura alla città, a cui questa volta ci presentiamo con un lavoro scritto e con le osservazioni del Quartiere e del Consiglio, e che porterà all'esercizio della democrazia diretta sul Piano con la possibilità per tutte e tutti di presentare le proprie osservazioni. Aspettiamo, allora, cittadine e cittadini, le vostre osservazioni, convinti e fiduciosi, come sempre, che il meglio debba sempre ancora venire e che verrà proprio da voi.

Perché, come ricordava David Sassoli proprio durante la sua ultima visita a Firenze, "la città non è fatta di mattoni, ma di uomini e donne" e tutte e tutti noi dobbiamo allora essere impegnati a rispondere alla vocazione della nostra città: "la vocazione ad essere città del mondo, che i fiorentini conservano, che voi amministratori custodite, arricchendo il nostro paese di sapere e bellezza. Quando saremo arrivati al termine della costruzione europea, e tanti muri saranno crollati e tanto spirito nazionalistico svanirà, a formare l'Europa saranno le nostre città. E Firenze si troverà avvantaggiata perché ha avuto una ricchezza di esperienze, di sapere che saprà da che punto prendere il mondo e come aiutarlo a crescere in pace". In pace. Grazie.